

# XXI Secolo

Quando nei primi anni '60 Andy Warhol regalava le immagini dei simboli del consumismo economico e culturale dell'Occidente, con sintesi lucida e razionale aveva colto l'essenza del secolo vecchio e la direzione del nuovo, portando allo stesso tempo alle estreme conseguenze il principio della riproducibilità dell'opera d'arte e dell'arte come prodotto commerciale. Le icone di Warhol sono le personificazioni di un secolo – il XX – che le ha generate e l'anticipazione di un altro – il XXI – che continua a produrle. La pop art sembrava aver detto tutto e aver riassunto le avanguardie e i movimenti che nel confronto e sovrapposizione, intreccio e tangenza, denigrazione ed esaltazione hanno creato il più vitale e appassionato periodo della storia dell'arte occidentale. La frenetica ricerca estetica contemporanea, distruggendo la forma classica e sovvertendo la dimensione spazio-temporale, ha dato vita a un linguaggio internazionale e globale, a una nuova grammatica di segni e di colore, che nella querelle tra astratto e figurativo, ha visto quest'ultimo soccombere alle necessità della critica e del mercato. E quanti hanno voluto continuare ad occuparsi di figurazione, hanno pagato il peso di una scelta coraggiosa e controcorrente.

Le sculture di Giò di Busca dimostrano che si può essere artisti anche contravvenendo gli imperativi assoluti del '900 e che, anzi, il dialogo tra gli opposti può dar vita a un nuovo interessante codice estetico. Cosa è Francesca se non una novella Gertrude Stein? Come Picasso dipinse la testa della Stein con uno stile che differisce dal corpo e dalle mani, così di Busca contrappone il volto della donna al corpo la cui grazia ellenistica, sfuma nell'eleganza di un'ala o di una pinna, di un uccello o di una sirena, allontanandolo così dalla propria rappresentazione naturalistica. Il contrasto tra il modellato morbido del corpo e quello appuntito dei libri, che Francesca tiene con sé, e la cifra stilistica di Giò di Busca, è la sua firma incontrovertibile. Lo ritroviamo in diverse declinazioni in America, in Africa, in Europa, in *Le Concert*, ne *I Quattro Elementi*, nella straordinaria serie di *Chiave interstellare*, o ancora in *Scatola magica*. Il gioco di curve e spigoli modella e rende plastiche le sue sculture che prendono vita grazie al contrasto di luci e di ombre create dalle molteplici forme geometriche, giustapposte e sovrapposte con sapienza e perizia di bottega. Perché le opere di Busca potrebbero essere uscite da una bottega fiorentina del '400, in virtù di un processo creativo che – come aveva teorizzato l'Alberti -

*“nelle bellissime, e ornatissime cose arreca satisfattione, quel’ certo nasce, o da la fantasia, e discorso dello ingegno; o dalla mano dello Artefice, o vero e inserto in esse cose rare dalla Natura. Allo ingegno si apparterra la elettione, la distributione, e la collocatione, e simili altre cose, che arrecheranno dignità all’opere. Alla Mano lo accozzar’insieme, il mettere, il levare, il tor’ via, il tagliar atorno, il pulimento, e l’altre cose simili, che rendono l’opere gratiose. Alle cose e inserto dalla Natura la gravezza, la leggerezza, la spessezza, la purità”.*

La fantasia e l’ingegno accompagnano Giò di Busca quando abbozza le opere prima sulla carta e, poi, attraverso il mettere, il levare, il tor’ via, il tagliar atorno, il pulimento, e l’altre cose simili, arriva alla creazione del modello. Il pezzo finito, ogni singolo pezzo finito, e un ricordo del passato e una riflessione sul futuro. Le sculture del di Busca rievocano ora la Nike di Samotracia – le Ali – , ora un brano di natura morta lombarda del ‘600 – le Rane – , ora una mano di Michelangelo o lo sperimentalismo di Leonardo, ora una piazza di De Chirico. Ma non è arido esercizio di stile o stanco italico eclettismo quello che guida la mano dell’artefice Giò di Busca. A condurre l’artista verso queste alte soluzioni formali, c’è un timido desiderio di neo-umanesimo che sfrutta il ricco vocabolario dell’arte italiana per costruirne solide e possenti mura portanti.

Credo che la formazione d’architetto abbia segnato nella mente del di Busca un meccanismo creativo basato su regole razionali e scientifiche, che non si manifestano in secche composizioni cartesiane bensì in raffinati ed eleganti dettagli decorativi. Qui affiora l’anti-accademismo di Giò di Busca che rinuncia al canone grazie alla sua congenita sensibilità di artista del XX secolo, la stessa sensibilità che gli permette di riflettere su cosa potrebbe salvare il mondo reiterato, uguale, monotono definito nelle opere di Warhol. Ecco, allora, la Conoscenza. E’ nei libri che Francesca – ora non più persona ma personaggio – abbraccia con tenero amore, insieme ad altre forme simboliche che rendono il ritratto un’icona moderna. Ecco, la Musica. Quella de Il concerto, dove un violino sopravvive al sovvertimento fisico della terra, uscendo prepotente, ma intatto, dall’agghiacciante terremoto del tempo. Ecco, la Fantasia, che riempie di ricordi la Scatola Magica, in una metamorfosi di oggetti che si rincorrono nel loro viaggio di mutazione senza fine. Ecco, la Bellezza, personificata dalla divinità greca, Kronos e dal semidio Emitheos. E’ la possanza policletea a disegna le due allegorie. Il Tempo dialoga con il passato, che sta alle sue spalle, e il futuro, metaforicamente rappresentato come un regolo o una finestra aperta che Kronos indica

pensieroso. Emitheos, senza testa e senza gambe, con un braccio mutilo e una mano trancia, guarda nel vuoto.

La scelta dei materiali, infine, rinforza e dà coerenza alla poetica di Giò di Busca, che indirizza le sue creazioni verso un chiaro progetto pedagogico. E come Emitheos non si rassegna all'uniformazione culturale.

## Consuelo Lollobrigida

*Consuelo Lollobrigida attualmente svolge attività di ricerca e insegnamento presso l'University of Arkansas (Rome Center). Ha insegnato presso la Facoltà di Lettere della Sapienza Università di Roma. Dal 1997 al 2004 ha collaborato con la Soprintendenza di Roma, svolgendo attività di catalogazione del territorio romano. Nel 2007 ha conseguito un dottorato di ricerca approfondendo l'attività delle donne artiste nella Roma barocca e nella prima età moderna. Ha curato e preso parte a numerose mostre e convegni e ha al suo attivo sia pubblicazioni scientifiche che divulgative. Tra le altre: Introduzione alla Museologia (Le Lettere, 2010); Maria Luigia Raggi. Il Capriccio paesaggistico tra Arcadia e Grand Tour (Roma, 2012); Donne che dipingono (Foligno, 2013); Plautilla Bricci. Architettrice del Seicento Romano (in corso di stampa).*